

Bollettino dell'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria

ANNO ACCADEMICO 1937—1938, XVI

N° 1

LE RELAZIONI CULTURALI ITALO-UNGHERESI E L'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA PER L'UNGHERIA

La storia della nazione magiara, le opere che il genio ungherese ha lasciato a monumento perenne del proprio mondo artistico e a documento del suo ininterrotto sviluppo spirituale, la trasformazione attraverso le varie epoche del concetto e della forma politica, testimoniano l'esistenza d'una civiltà ungherese costituita dalla perfetta fusione delle caratteristiche di razza e di origine di questo popolo con elementi e valori acquistati nei contatti con i popoli d'occidente.

Uno dei fattori dell'evoluzione culturale dei magiari, forse il più efficace, va cercato appunto in quello spirito di emulazione formatosi nella coscienza ungherese sin da tempo dei primi rapporti con le nazioni a più antica tradizione culturale. Decisivo a questo riguardo è il concetto di «ospitalità» svolto nel sesto capitolo dei Moniti di S. Stefano.

Occupata l'attuale sede europea, gli ungheresi si valgono di guerre, di alleanze, di traffici commerciali, per tenere attivi i rapporti con l'Europa occidentale. Con l'Italia le relazioni sono già vive al tempo della dinastia Arpadiana: è del 904 il patto d'alleanza con Berengario I; nel 1000 Stefano chiede la corona reale al pontefice Romano. S. Gerardo, vescovo e martire, maestro di S. Emerico, è veneziano; il successore di Stefano è Pietro, figlio del grande doge Orseolo e di una sorella del primo re ungherese.

Tali rapporti politici e religiosi rappresentano dei tramiti per la diffusione dell'influenza culturale italiana che già al tempo degli Arpadi si fa sentire notevolmente. L'architettura che si sviluppa in Ungheria, dopo la conversione al cattolicesimo, è opera di maestri italiani che vennero in Ungheria insieme con i monaci

che diffondevano il cristianesimo. Nello stesso periodo la gioventù ungherese comincia a frequentare i centri di studio d'Italia, e a Roma e Ravenna si fondano ospizi per i pellegrini magiari.

Con la dinastia angioina le relazioni italo-ungheresi acquistano maggiore intensità. Gli angioini, di origine italiana, portano con se tutto il mondo spirituale italiano che raggiungerà il massimo splendore alla corte di Re Mattia Corvino. Architetti, pittori, studiosi e preti italiani popolano i castelli di Visegrád e di Diòsgyőr «facendo brillare presso il Danubio la luce d'una corte medicea».

Al seguito dei nuovi re, molti italiani si recano in Ungheria dove «intieri quartieri sorgono nelle principali città e fiorenti colonie si sviluppano tra i Carpazi e vicino a Pècs». In quest'ultima città, al tempo di Luigi il Grande, si fonda la prima Università d'Ungheria, sul modello di quelle italiane e ad insegnarvi è invitato Galvano Bettini bolognese.

Filippo Scolaro — Pippo Spano — creato da Re Sigismondo Conte di Temesvár, chiama in Ungheria il pittore Masolino da Panicale. Giovanni Vitéz arcivescovo di Esztergom, educato in Italia, diventa uno dei campioni dell'umanesimo in Ungheria; fonda nel 1465 un'Università a Pozsony e come segretario e cancelliere di cinque sovrani e come maestro di Mattia Corvino, esercita grande influenza a favore dell'espansione della cultura italiana.

Quando al reggente Giovanni Hunyadi succede il figlio, re Mattia educato sin dalla giovinezza agli studi umanistici, l'influsso italiano, prima sporadico e parziale, diviene completo e dominante. Gli artisti italiani più famosi, Aristotele Fioravante, Francesco Cellini, Benedetto da Maiano, Francesco Laurana, lavorano per il Re magiario e decorano i castelli di Buda e di Vajdahunyad; i miniatori Attavante e Chierico illuminano i volumi più preziosi della sua biblioteca; gli umanisti più reputati diventano in terra magiara operosi divulgatori delle forme e dell'essenza del Rinascimento. Il traffico dei libri rari, delle opere d'arte è continuo fra i due paesi: la nobiltà di corte segue l'esemplare mecenatismo del Sovrano, gli ecclesiastici mantengono rapporti continui con Roma centro del cattolicesimo.

Poi come la nazione ungherese viene assorbita nelle guerre contro i turchi, soggiace alla loro dominazione ed è divisa in tre parti, i rapporti con l'Italia da totalitari si fanno parziali.

Gli italiani concorrono però alla lotta contro i turchi e forniscono alle armate cristiane generali famosi e ingegneri; intervento che ha valore simbolico e grande importanza storica in quanto mantiene continui i rapporti tra i due popoli. Le relazioni di cultura prendono nuovamente forte sviluppo nell'epoca della controriforma e del barocco quando i due campioni del nuovo spirito sono il Card. Pázmány, allievo di Bellarmino, e Zrinyi che nel suo Poema si ispira alla Gerusalemme Liberata mentre nei suoi scritti politici e militari risente dell'influsso di Niccolò Macchiavelli. Così nell'architettura del secolo XVII e XVIII si trova lo sviluppo di una corrente vivace e fruttuosa di risultati, imperniata nel Martinelli e «certo dovuta alla feconda vena degli architetti luganesi di tendenza borrominiana, che favoriti dall'espansionismo cattolico della controriforma, stabiliscono modi costruttivi e tipici schemi architettonici italianizzanti».

Nel settecento Petrarca e Metastasio offrono alla risorgente arte letteraria ungherese modelli che vengono seguiti da Alessandro Kisfaludy nel «Keszegő Szerelem» e da Csokonai. Ora è attraverso la corte di Vienna, completamente orientata verso la cultura italiana, che i nostri influssi giungono in Ungheria e quasi non c'è uomo di studi magiaro che non conosca la lingua italiana e che non apprezzi insieme alla nostra poesia pastorale, le idee dei nostri riformatori, come Beccaria; moltissimi sono poi gli ungheresi che per ragione di studio o di guerra viaggiano in Italia.

A queste relazioni di carattere fondamentale culturale seguono quelle politiche e sentimentali dell'epoca del Risorgimento: ungheresi e italiani hanno un comune ideale: i rapporti tra gli uomini più eminenti come Cavour, Kossuth, Mazzini sono assai stretti: gli italiani combattono in Ungheria e gli ungheresi in Italia e dall'ingenua poesia del popolo ungherese nascono canzoni per Garibaldi.

Ricordi e testimonianze delle secolari relazioni italo-ungheresi si trovano in Italia in gran numero: la letteratura narrativa del trecento, le cronache, ci parlano di avvenimenti ungheresi del periodo Angioino. Di Dante ricordiamo l'invocazione famosa alla «Beata Ungheria». Notizie abbondanti sull'Ungheria troviamo nelle opere dei numerosi umanisti italiani che vi soggiornarono e che con la corte di Mattia Corvino o con gli umanisti ungheresi ebbero rapporti. Molte opere letterarie italiane hanno per soggetto

la secolare lotta contro i turchi e diversi nostri poeti cantarono la riconquista di Buda.

Nella seconda metà del secolo scorso i rapporti culturali italo-ungheresi sono rappresentati dalle numerose traduzioni di opere ungheresi. Gli ugrofinnisti italiani Teza e Pavolini, il poeta siciliano Cassone, i fiumani Sirola, Gigante e il Norsa hanno tradotto in italiano i maggiori poeti e scrittori magiari: Petöfi, Vörösmarty, Arany, Madách, Jókai, Mikszáth, ecc.

Di anno in anno il successo ed il numero delle traduzioni dall'ungherese sono aumentati specie per quanto riguarda la produzione teatrale e quella dei romanzi.

Dopo la guerra mondiale i rapporti storici italo-ungheresi hanno ripreso in pieno. La presa di posizione dell'Italia di Mussolini nei riguardi dell'Ungheria è stata l'espressione della secolare amicizia dei due popoli, entrambi liberi, entrambi coscienti della propria missione storica. E' del 1927 il Patto d'amicizia italo-ungherese, cui nel 1935 seguiva il Patto di Roma.

Questi restaurati vincoli non potevano non esercitare grande influenza sulle relazioni culturali dei due paesi, che infatti presero grande sviluppo. La Società Mattia Corvino presieduta per sedici anni da Alberto Berzeviczy e ora dal Prof. Tiberio Gerevich ha esplicato una vasta e utilissima attività per rendere più intensa l'intensa di natura culturale tra l'Italia e l'Ungheria. Nel 1923 è stato fondato a Roma l'Istituto Storico Ungherese, trasformato nel 1927 in Accademia. De parte italiana nel 1933 è stata fondata a Budapest una sezione della Società Nazionale Dante Alighieri. Accanto a queste società a carattere più scientifico sono da ricordare le iniziative di altri enti che in Italia e in Ungheria hanno lavorato a mantenere attivi e efficaci i rapporti attuali e a studiare i vari aspetti e momenti dell'antica amicizia italo-ungherese.

Allo scopo di dare maggiore sviluppo ai rapporti scientifici, letterari ed artistici fra l'Italia e l'Ungheria e per favorire una più larga espansione della cultura italiana in Ungheria e di quella ungherese in Italia, nel febbraio del 1935 fu firmata a Roma dal Duce e da S. E. Hóman una convenzione culturale.

In base all'articolo I della convenzione è stato creato a Budapest l'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria, con lo scopo principale di promuovere lo studio e lo sviluppo delle relazioni italo-ungheresi nel campo della scienza, della letteratura e dell'arte.

Così la cooperazione intellettuale tra nazioni riconosciuta da molti come salda base d'intesa pacifica, è stata dall'Italia e dall'Ungheria realizzata.

L'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria è nato dunque con un compito complesso e delicato: mantenere vive e feconde le relazioni di cultura tra l'Italia e l'Ungheria, approfondirle, ampliarle. Centro organizzatore e coordinatore di tutte le iniziative che rientrano nel grande quadro dell'intesa culturale, facilita l'opera degli studiosi magiari di problemi italiani, fornendo loro materiale, agevolandoli in viaggi di studio e nelle ricerche bibliografiche, presiede alla collaborazione fra gli studiosi dei due paesi, presenta ai magiari una visione delle caratteristiche dello spirito italiano, nel suo sviluppo storico e nelle sue più recenti realizzazioni politiche, economiche, artistiche e letterarie.

Mediante un'accurata organizzazione di manifestazioni che vanno dai Corsi di lingua e letteratura italiana per adulti al Corso Superiore e di Alta Cultura, dalle conferenze ai concerti di musica italiana e alla proiezione di film, l'Istituto Italiano si propone di diffondere tra il pubblico ungherese la conoscenza delle questioni più attuali della vita italiana.

Nello stesso tempo, mediante la messa a disposizione degli studiosi della propria biblioteca e mediante la pubblicazione di opere riguardanti problemi italiani e italo-ungheresi, cura l'aspetto più propriamente scientifico dei rapporti culturali italo-ungheresi.

Da due anni l'Istituto Italiano svolge in Ungheria la sua attività organizzatrice aumentando gradatamente la mole del suo lavoro. Il successo incontrato è la prova più certa che le tradizioni di amicizia spirituale tra l'Italia e l'Ungheria non si sono mai interrotte.

Per l'anno in corso l'Istituto, oltre ai Corsi di lingua e di letteratura tenuti giornalmente, oltre al Corso Superiore dedicato a quanti vogliono specializzarsi in studi italiani, organizza un ciclo di conferenze tenute a Budapest da personalità del mondo scientifico italiano.

Il ciclo è stato inaugurato da S. E. Arturo Marescalchi con una conferenza su «Il rinnovamento agricolo operato dal Fascismo in Italia»; seconda manifestazione è stata la conferenza di S. E. Salvatore Gatti su «Lavoro ed economia nello Stato Fascista». Gli altri oratori dell'anno accademico in corso saranno il prof. Giuseppe Delogu che parlerà della «Scultura ed architettura ita-

liana nel'400»; il Gr. Uff. Anselmo Anselmi, che parlerà su «L'ordinamento corporativo»; S. E. Emilio Bodrero che tratterà de «Gli spiriti dell'Italia nuova»; il prof. Amedeo Maiuri, che parlerà del «Bimillenario di Augusto». Altre conferenze saranno tenute da S. E. Enrico Fermi per la fisica e dal Senatore Guacero per la scienza medica.

Oltre le conferenze, l'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria organizzerà anche quest'anno una serie di concerti di musica italiana, che avranno come interpreti, i nostri migliori artisti.

Organizzando le proprie manifestazioni, agevolando e patrocinando quelle di altri enti, l'Istituto tende a dare agli ungheresi una conoscenza sempre più profonda della vita italiana e a favorire tra i due popoli un attivo scambio di valori spirituali; scambio che darà incremento efficace e duraturo ai benefizi vicendevoli della politica di amicizia e di collaborazione.

F. N.

CONFERENZE TENUTE NELL'ISTITUTO

«*Il rinnovamento agricolo operato dal Fascismo*» di S. E. ARTURO MARESCALCHI, Senatore del Regno, 19 Novembre 1937-XVI.

Nel ristretto suo territorio l'Italia sembra rappresentare la fisionomia agricola dei paesi più discosti d'Europa, e, pel suo clima e per avere i quattro quinti della superficie in montagne e colline, presenta contrasti forti contro cui deve lottare l'abilità e la tenace pazienza dell'agricoltore; di qua dall'Appennino si direbbe che finisce l'Europa e di là appare l'Africa. Il lavoratore della terra ha sfatato la leggenda che l'Italia sia il giardino della natura, quasi offrisse frutti e prodotti senza fatica; e solo al suo lavoro si devono i miracoli delle marcite lombarde, dei canapai del bolognese e del ferrarese, degli agrumeti siculi, delle fascie floreali sulle pendici rocciose di Liguria, degli orti chioggiotti stabiliti sulla pura sabbia del mare, dei mandorleti creati sulle pietraie di Puglia e Calabria, de vigneti sorti sulle dure nere lave

dell'Etna. Dovunque non è la natura, ma l'umana fatica che ha creato le condizioni per una florida coltura.

I passati governi non ebbero per l'agricoltura che vane declamazioni e slegati provvedimenti senza un organico piano di comprensione piena. Il Fascismo trovò la situazione delle classi agrarie aggravata dalla lotta di classe, dalla rivoluzione sempre latente, dalla invasione di terre, dall'abbandono dei raccolti, dall'imperversare degli scioperi. Il Fascismo rimise l'ordine, il rispetto e la collaborazione fra le classi, diede alla proprietà la sicurezza, al risparmio la fiducia, al lavoro la tranquillità. E soprattutto elevò il valore e la dignità del lavoro rurale.

Mussolini, appena al potere, afferma che la prima vera fonte di ogni ricchezza nazionale è la terra, e pone al primo piano la agricoltura. I fatti e le premure hanno immediatamente seguito. Per risolvere il grave problema di far bastare 20 milioni di ettari di terra agraria per 43 milioni

di uomini, si è rivolto in linea principale alla conquista di terre ancora suscettibili di dare maggiori prodotti, alla intensificazione colturale ed alla ruralizzazione del paese.

Col nuovo concetto fascista di bonifica, la *bonifica integrale*, che non si accontenta di risanare il terreno ma di renderlo atto ad una feconda vita agraria, agisce ormai su più di un ottavo del territorio, quasi 5 milioni di ettari, di cui 2.385.000 erano paludosi, il resto bisognevoli urgentemente di trasformazioni agrarie.

Mentre dal 1870 all'avvento del Fascismo si eran spesi 720 milioni di lire per bonifiche, dal 1922 ad oggi fra bonifiche e sistemazioni montane si sono spesi 6 miliardi e 330 milioni, dando lavoro per 135 milioni di giornate. Così è venuta scomparendo quasi dappertutto la palude inospite e malsana: prova esemplare la bonifica Pontina, 77 mila ettari, di cui 60 mila sono già appoderati, con 3147 case coloniche e dove sorgono i nuovi centri di Littoria, Sabaudia, Pontinia, Aprilia oltre a 17 borgate rurali. I risultati della bonifica in Italia già si vedono. La produzione nel suo valore lordo è in media accresciuta di 900 lire l'ettaro nell'alta Italia, di 1500 in Sicilia, di 2500 in Campania: la quantità di lavoro offerta alle braccia italiane da 100 passa a 3618: la popolazione, a Ferrara passa da 84 abitanti al Kmq. a 140: nelle ex-paludi Pontine da 300 in totale a 60.000. Nelle terre bonificate vi è già ora posto per un milione di più di lavoratori. Insieme alla conquista della bonifica, procedono gli aiuti alle trasformazioni agrarie, già in atto su 773,641 ettari con una spesa che dall'avvento del Fascismo ad oggi è salita a 2 miliardi e 361 milioni. Si tratta di opere di difesa dal disordine delle acque, di strade, di irrigazione, di nuove case rurali, di silos da foraggio ecc. Altro si è fatto per la montagna: imbrigliamento, serbatoi, miglioramento dei pascoli, rimboschimento per 85 mila ettari e miglioramento di vecchi boschi per 300 mila ettari.

Per l'intensificazione colturale, si

è dato anzitutto l'istruzione alle masse: le cattedre di agricoltura dal Fascismo furono portate da 177 a 610; i corsi di lezioni pratiche ai contadini da 1615 a 3500; si sono fatti poi intervenire gli aiuti col credito agrario; e la terra ha risposto. Tutte le rese unitarie delle varie colture sono in aumento: il valore lordo della produzione agricola, che era calcolato in 8 miliardi e mezzo di oro all'avvento del Fascismo, supera oggi i 12 miliardi.

Tipica è la Battaglia del Grano che da una media di produzione ante-guerra di 49—52 milioni di quintali porta il raccolto nazionale ai 63—70 con punte recenti di 80—81 milioni di quintali: la resa per ettaro da 10—11 passa a 14—15 quintali. Grande è stata l'intensificazione delle colture ortofrutticole che trovano nel clima italiano il loro ambiente ideale, tanto da poter fare, con le primizie, dell'Italia la serra d'Europa. Fra frutta ed ortaglie che si producevano in ragione di 46 milioni di quintali al 1922, si è oggi ad una produzione di 67 milioni di quintali. Ciò si riflette non solo in maggiore esportazione all'estero, in accresciuta valorizzazione di terre, ma in entità di lavoro per le braccia italiane: 20 milioni di giornate lavorative di più assicurate.

La ruralizzazione è il complemento indispensabile del programma agrario fascista. Richiamo alla terra, perchè non scemi la proporzione di quanta popolazione addetta all'agricoltura, ciò che significa sanità di razza, incremento demografico, ordine, buoni patrioti in pace ed in guerra. Per combattere l'urbanesimo si cerca di attaccare ai campi i lavoratori avventizi, di far diventare piccoli proprietari i nuovi coloni, di migliorare la vita nelle campagne, con case sane, scuole adatte, minimi di comodità e di onesti svaghi. Così si mira a tornare a Roma, quando Roma fu grande perchè fu una repubblica di rurali e perchè il suo popolo laborioso, sobrio, giusto, nobilitando i lavori dei campi, creò una nuova morale, diede un nuovo tono alla vita,

un uomo tipo di virtù e si impose al mondo. L'Italia di Mussolini, assicurando le sorti ed il progresso dell'agricoltura, elevando la dignità rurale, facendo della politica rurale il cardine del Regime, si avvierà sempre più, sicura ed incontrastata, a luminosi destini.

«Lavoro ed economia nello Stato Fascista» di S. E. SALVATORE GATTI, Senatore del Regno, Presidente della Prima Sezione del Consiglio di Stato, 27 Novembre 1937. XVI.

Di fronte al problema sociale Mussolini trasforma il sindacato operaio da aggressore dello Stato strumento di coesione, che esercita una responsabilità e con visione nazionale un compito pubblico. È il completo rovesciamento del problema.

Di fronte al problema economico, alla crisi del sistema capitalistico, non distrugge ma utilizza quanto v'è di buono: l'impulso che viene dall'iniziativa privata, la funzione del capitale. Ma trasforma questi elementi, subordinandoli all'interesse della Nazione concepita come unità vivente ed operante. La concezione

materialistica dell'economia si muta: diventa dominante il fattore politico, volontaristico, etico.

Tutto ciò non è solo ideologia: è necessità. L'Italia si è formata una struttura per affrontare una lotta sempre più dura, per utilizzare le sue non grandi risorse naturali e il suo gigantesco sforzo di lavoro.

Il nuovo ordinamento non è anti-democrazia, ma democrazia in senso più profondo. Le classi che lavorano e producono formano la base di una nuova rappresentanza, munita di poteri, che dal regolamento dei rapporti di lavoro salgono al regolamento dei rapporti economici. Lo Stato si attua nel mondo economico attraverso una rappresentanza nuova delle forze sociali.

Questa creazione della Rivoluzione si è attuata con metodica gradualità. La Rivoluzione Fascista ha proceduto muovendo dal disordine verso l'ordine, ma verso un ordine nuovo; che non è, dunque, regresso, ma superamento. Ordine nuovo, principio nuovo, che è suscettibile, come ogni idea universale, di evoluzione, di espansione nel mondo.

CORSO SUPERIORE E DI ALTA CULTURA

ANNO ACCADEMICO 1937/38 XVI.

L'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria, creato in base all'articolo 1° della Convenzione Culturale fra il Regno d'Italia ed il Regno d'Ungheria, organizza ogni anno un CORSO SUPERIORE E DI ALTA CULTURA. Esso mira ad offrire una conoscenza aggiornata e, per quanto è possibile, compiuta, dell'Italia antica e moderna, alternando opportunamente insegnamenti a carattere generale e informativo con corsi monografici a carattere critico e discussivo. Il Corso, al quale danno il

loro contributo eminenti personalità della cultura italiana e docenti dell'Università e della R. Scuola Media Italiana di Budapest, è integrato da una serie di «Conversazioni» e di esercitazioni pratiche, che accompagnano il regolare svolgimento delle lezioni.

Alla conclusione del Corso, viene rilasciato un diploma a coloro che abbiano frequentato le lezioni e superato gli esami prescritti. Il Corso si inizia l'8 Novembre e termina il 15 Aprile.

ciascuna delle discipline impartite durante il Corso.

Ai migliori iscritti saranno assegnate borse di studio, mentre i loro lavori saranno pubblicati a cura dell'Istituto.

BIBLIOTECA: È a disposizione degli iscritti una biblioteca di carat-

tere scientifico con una sala di lettura aperta tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.

ORARIO: L'Orario del *Corso Superiore e di Alta Cultura* viene pubblicato ogni settimana.

Il direttore
Paolo Calabrò

